

POLITICA E ISTITUZIONI

1. Concetti di base

Dal punto di vista della misura del benessere, il dominio “Politica e istituzioni” si presenta come un aspetto del capitale sociale. In tal modo, i temi della partecipazione politica e della fiducia nelle istituzioni sono considerati in un quadro analitico più organico e sistematico. Questa operazione offre peraltro la possibilità di situare l’analisi del benessere equo e sostenibile nel dibattito che da anni vede impegnati su questa problematica i più importanti organismi internazionali e enti di ricerca; e di avviare una riflessione sui fabbisogni informativi relativi ad aspetti e problemi – fiducia, partecipazione, equità e coesione sociale, etc. – la cui importanza è stata ulteriormente evidenziata dalla crisi economica in corso; un’opportunità, quest’ultima, che la Commissione ritiene debba essere colta dal sistema statistico nazionale con la progettazione di uno o più moduli di indagine in grado di ampliare e approfondire l’informazione e la conoscenza di questa problematica.

In questa prospettiva, il lavoro della Commissione si è sviluppato su un doppio binario. Da un lato, è stato individuato un *set* di indicatori in grado di fornire una prima misura delle componenti del capitale sociale relative alla sfera politica e istituzionale, basata sui dati attualmente reperibili nelle rilevazioni statistiche ufficiali (con un deficit di informazioni per quanto riguarda il rispetto delle regole); dall’altro, nel tentativo di ovviare almeno in parte all’insufficienza delle informazioni statistiche disponibili, sono state avanzate *a latere* proposte e raccomandazioni per il disegno di una indagine specifica sul tema della cultura civica.

2. Il capitale sociale: analisi di un concetto

Lo studio del capitale sociale presenta tuttora molteplici criticità, sia dal punto di vista teorico che empirico. L’impressione è che il concetto sia per lo più utilizzato in letteratura alla stregua di una “catch-all category”, che assume “significati differenti, che colgono differenti manifestazioni empiriche, la cui rilevanza dipende dal livello a cui si osservano i referenti associati al termine” (Cartocci, Vanelli, 2006: 172).

Questa indeterminatezza del concetto deriva tuttavia solo in parte dalle elaborazioni e dalle applicazioni più recenti; in realtà, è riscontrabile già nelle prime elaborazioni teoriche del capitale sociale. Una rapida rassegna delle principali definizioni in sociologia e nella scienza politica conferma questa affermazione. Per Bourdieu, il capitale sociale è “la somma delle risorse, attuali o virtuali, che fanno capo a un individuo o a un gruppo in quanto questo possiede una rete durevole di relazioni, conoscenze e reciproche riconoscenze più o meno istituzionalizzate; è cioè la somma di capitali e poteri che una simile rete permette di mobilitare” (Bourdieu, 1992: 87). Il capitale sociale integra e completa il volume complessivo del capitale – economico, culturale e anche simbolico – di cui sono dotati gli individui e i gruppi collocati nello spazio sociale stratificato; ed è un “capitale” sia perché la sua conservazione e riproduzione implica un investimento di tempo e denaro, un incessante sforzo di sociali-

tà, una serie continua di scambi e di rapporti interpersonali che ne consolidano il riconoscimento e ne rendono profittevole il suo impiego in caso di necessità, sia perché può essere convertito in altre forme di capitale (Bourdieu, 1986: 248-250). Il sociologo francese non fornisce tuttavia indicazioni operative in merito alla sua misura; si limita a precisare che la qualità e la quantità del capitale sociale sono direttamente correlate alla posizione (status) di chi lo detiene, al prestigio del gruppo di riferimento e alle caratteristiche delle reti di appartenenza.

Sul contenuto relazionale del capitale sociale insiste anche James Coleman. Secondo il quale le relazioni rappresentano una risorsa, e pertanto contribuiscono alla formazione di un capitale (sociale) che rende possibile il conseguimento di obiettivi (interessi) che non potrebbero essere raggiunti altrimenti, se non a un costo di transazione più elevato per coloro che partecipano alla relazione (Coleman, 2005: 385, 388). In altri termini, il capitale sociale è una risorsa che, diversamente dal capitale umano, si situa *tra* gli individui e non *negli* individui e, a differenza del capitale fisico, non è incorporata negli oggetti (ib.: 390).

Le reti relazionali occupano un posto rilevante anche negli studi e nelle ricerche di Robert Putnam. Per il quale il capitale sociale è “un insieme di caratteristiche (*features*) dell’organizzazione sociale, quali la fiducia, le norme e le reti sociali” (Putnam, 1993: 167). Altrove, il politologo americano precisa che “il capitale sociale si riferisce ai legami interpersonali, ovvero alle reti sociali e alle norme di reciprocità e fiducia che si formano a partire da questi legami” (Putnam, 2000: 19); cosicché, il declino dell’impegno degli individui nel volontariato e nelle reti associative comporterebbe un proporzionale indebolimento del capitale sociale. Per Putnam, dunque, il capitale sociale riflette in sostanza il coinvolgimento degli individui nelle reti sociali, la costruzione di rapporti di reciprocità e la fiducia interpersonale o generalizzata; fiducia, che egli ritiene un prerequisito non solo del coinvolgimento in reti d’impegno civico, ma anche della conservazione nel corso del tempo delle stesse relazioni sociali.

Non molto diversa è la posizione di Francis Fukuyama, che tuttavia accentua in particolare l’importanza della fiducia interpersonale: una virtù sociale che contribuirebbe a ridurre i costi di transazione e ad agevolare la prosperità dei rapporti economici (Fukuyama, 1995); mentre più complessa e originale è la “Teoria del capitale sociale” elaborata da Nan Lin. Il quale, sulla scia di Coleman, definisce il capitale sociale come una risorsa radicata nelle relazioni piuttosto che negli individui; ma, diversamente da Coleman, pone l’enfasi sull’aspetto volontaristico e motivazionale della relazione. Secondo Lin, infatti, l’accesso a questa risorsa non è indipendente dall’attore e dalle sue caratteristiche: dipende cioè dalla posizione dell’individuo nella struttura sociale, dalla forza dei suoi legami “forti” o *bonding* (familiari, parentali e amicali), dai suoi legami “deboli” o *bridging* (con persone di altre cerchie sociali), e dal suo ruolo all’interno della rete (Lin, 2001).

La rassegna delle principali definizioni del capitale sociale consente di cogliere una netta linea di discriminazione; uno spartiacque concettuale che permette di distinguere, da un lato, le teorie che rappresentano il capitale sociale come una risorsa che deriva dalle reti relazionali alle quali appartengono e nelle quali si riconoscono gli individui (Bourdieu, Coleman), e dall’altro quelle che pongono l’accento sul capitale sociale inteso come un complesso di risorse a disposizione della comunità che attestano la qualità della società civile (Putnam, Fukuyama). Nella prima versione, il capitale sociale è formato dalle relazioni sociali di cui dispone l’attore per meglio perseguire i propri fini; nella seconda,

l'accento si sposta dall'individuo alla comunità, dal micro al macro, con implicazioni teoriche ed empiriche importanti. In definitiva, da una prospettiva di teoria dell'azione che pone l'accento sugli attori e sulle loro strategie si passa così a una prospettiva deterministico-causale (Bagnasco, 1999); il che ha conseguenze "rilevanti anche sul piano della misurazione della dotazione di questo stock di capitale sociale. Infatti, mentre nel caso della fondazione micro-relazionale del concetto la misurazione avviene attraverso l'individuazione della quantità e qualità delle risorse derivanti dal posizionamento in reticoli sociali, nel caso della fondazione macro-comunitaria la misurazione dello stock di risorse avviene fondamentalmente attraverso l'individuazione dei livelli di fiducia e dei gradi di associazionismo" (Catanzaro, in stampa).

Da un lato, dunque, il capitale sociale rappresenta una risorsa del soggetto, che investe nella sua produzione, che contribuisce a produrla e ad alimentarla per l'interesse che essa riveste per il conseguimento dei suoi obiettivi nel mercato e in generale. Dall'altro, il capitale sociale riflette piuttosto una realtà "data", una risorsa della collettività incorporata nelle norme e nei valori della società di appartenenza, un bene pubblico che come tale presenta caratteristiche di indivisibilità e non "appropriabilità" da parte di quanti la possono eventualmente utilizzare.

3. La definizione del capitale sociale: problemi aperti

Le teorie del capitale sociale fin qui illustrate presentano alcuni elementi di convergenza, ma lasciano nondimeno ampio spazio a difformità e indeterminatezze.

a) Ampiamente condivisa è la tesi che il capitale sociale sia una risorsa; una risorsa relazionale, basata sui legami interpersonali e sul rapporto tra individui e gruppi sociali.

b) Da questo comune punto di partenza, si profilano tuttavia due approcci teorici distinti: uno relazionale e uno culturale-istituzionale, che accentua in particolare il ruolo dei valori, della fiducia e delle norme condivise: l'idea, come nota Trigilia, "che una cultura più civica..., cioè più orientata al rispetto delle regole e alla fiducia negli altri, favorisca la cooperazione e abbassi i costi della transazione" (Trigilia, 2011: 34-35).

c) Un altro aspetto problematico riguarda la natura del rapporto fra la struttura della società e il capitale sociale; e cioè, se il livello di sviluppo economico, l'equità, l'efficienza e il corretto funzionamento delle istituzioni favoriscano la creazione di capitale sociale o se, al contrario, la dotazione di capitale sociale non dipenda piuttosto dallo sviluppo economico e dall'organizzazione complessiva della società nel senso che le aree caratterizzate da maggior benessere economico e più elevati livelli culturali possano permettersi una cultura civica più elevata (de Blasio e Nuzzo, 2011: 127).

d) Le difformità riguardano inoltre il significato e il valore delle relazioni. Significati e valori che, per quanti sostengono la tesi relazionale, possono variare in quantità e qualità pur conservando un valore positivo per l'attore; mentre, per coloro che si collocano sul versante culturale-istituzionale, possono essere tanto di segno positivo quanto negativo dal punto di vista della collettività. Si pone pertanto la questione di sapere quali reti relazionali favoriscano il mantenimento o il potenziamento di capitale sociale e quali invece lo riducano; se, in altri termini, l'appartenenza a una rete sia da vedere

comunque come un contributo positivo alla società, o se in taluni casi non comporti una sottrazione di risorse alla collettività, riducendo la coesione sociale e la cultura civica, consentendo ad alcuni di lucrare determinati vantaggi a detrimento del maggior numero.

Se in prima approssimazione prevale il convincimento che l'elevata partecipazione a reti associative e la diffusa presenza di cultura civica accrescono la dotazione di capitale sociale consentendo una migliore performance delle politiche pubbliche, una più elevata coesione sociale, una maggiore efficienza e un costo inferiore delle transazioni, in realtà la questione è più complessa; e vi è chi ha parlato a tale proposito di un "lato negativo" (*downside*) del capitale sociale (Portes, 1998). In altri termini, non sempre, non necessariamente, le forme associative e le reti relazionali producono un aumento del capitale sociale; dipende dalla natura delle relazioni e dalle tipologie associative. Quelle dette di tipo *bonding*, che collegano con legami "forti" e "stretti" persone con caratteristiche simili e omogenee – come le famiglie, le reti parentali, i gruppi e le organizzazioni di tipo lobbistico, le clientele, determinate sub-culture locali, per non dire delle organizzazioni criminali e devianti – possono anche svolgere un'influenza negativa, riducendo la somma totale del capitale sociale disponibile alla collettività più ampia. Operando secondo una logica particolaristica e clientelare, in effetti, queste forme associative garantiscono diritti e promuovono interessi specifici circoscritti ai loro membri e perciò non usufruibili al di fuori della rete di appartenenza e possono pertanto entrare in conflitto con l'interesse generale e l'efficacia dei meccanismi distributivi delle istituzioni del welfare pubblico. In questi contesti ristretti sono pur presenti norme e valori condivisi, fiducia reciproca, partecipazione alle attività del gruppo e sono frequenti gli scambi di beni e servizi; e tuttavia, essi non contribuiscono affatto al benessere collettivo, alla crescita della coesione e al funzionamento del sistema sociale.

e) Sul piano politico-istituzionale, resta infine da considerare il rapporto tra sistemi di welfare e capitale sociale. La questione è stata sviluppata dal politologo svedese Bo Rothstein e altri in riferimento al tema della fiducia interpersonale e verso le istituzioni (Rothstein & Stolle, 2003). Partendo dall'assunto che la fiducia (generalizzata e istituzionale) dipenda almeno in parte dai rapporti che i cittadini intrattengono con le agenzie e i servizi del welfare pubblico, essi ritengono che vi sia un nesso tra le procedure d'intervento pubblico in campo sociale (di tipo universalistico o selettivo) e la stessa formazione del capitale sociale. In chiaro, le prestazioni di tipo universalistico contribuirebbero a rafforzare sia la fiducia generalizzata sia quella nelle istituzioni, mentre i sistemi di welfare che operano in base alla discrezionalità o alla selettività delle prestazioni tenderebbero a indebolire la fiducia e dunque la dotazione complessiva del capitale sociale. "Il modo in cui le persone osservano e valutano la società... è influenzato dalle modalità con cui si costruisce e avviene l'interazione con le istituzioni di pubblico servizio" (Kumlin & Rothstein, 2005: 348).

In altre parole, la facilità di accesso ai servizi, la qualità degli stessi, l'essere stati trattati in maniera equa e corretta, con rispetto e dignità, la sensazione di non aver subito discriminazioni, il rapporto con gli operatori e il grado di soddisfazione per le prestazioni ottenute, rafforzerebbero sia la fiducia istituzionale sia quella interpersonale; al contrario, la presenza diffusa di particolarismi, discrezionalità, scarsa trasparenza, ridotta affidabilità nelle agenzie di servizio e la necessità del ricorso all'aiuto delle reti familiari e parentali e ai legami di amicizia per accedere alle prestazioni, agirebbero negativamente sulla fiducia e sulla dotazione complessiva del capitale sociale (Ib.: 351).

Considerata la configurazione particolaristico-clientelare del nostro sistema di welfare, queste riflessioni offrono molteplici spunti per l'elaborazione di indicatori empirici del capitale sociale. Secondo un recente studio comparativo, in effetti, l'Italia è l'unico fra i paesi considerati in cui le dotazioni di capitale sociale siano significativamente correlate sia con le differenze territoriali nei livelli di sviluppo economico tra il Nord e il Sud del paese, sia con le differenze di funzionamento delle pubbliche amministrazioni in quelle stesse aree (Pavolini, in corso di stampa).

4. Dalle teorie alle misurazioni

Dalla teoria alla pratica, le questioni si complicano. Un primo problema riguarda il rapporto micro-macro. L'approccio di Bourdieu accentua il ruolo dell'individuo, considerando il capitale sociale come una risorsa che gli consente di perseguire i propri fini potendo contare su un "valore aggiunto" rispetto alle dotazioni di capitale economico e culturale di cui dispone (e peraltro con quelle fungibili). Il che comporta, sul piano empirico, la necessità di rilevare le reti associative, gli investimenti in socialità, l'insieme delle relazioni sulle quali l'individuo può fare affidamento per migliorare o mantenere la propria posizione nello spazio sociale. L'unità d'analisi e di osservazione empirica è dunque il soggetto, e perciò il dato individuale comunque rilevato. E tuttavia, non è da escludere che se l'individuo può contare sulle risorse di cui dispone il gruppo, anche quest'ultimo ne è ha sua volta la disponibilità. Un passaggio di Bourdieu farebbe propendere per questa interpretazione: "il volume del capitale sociale posseduto da un dato agente dipende... dal volume di capitale (economico, culturale e simbolico) posseduto da ognuno di quelli con cui è connesso" (Bourdieu, 1986: 249). Se così è, non è sufficiente fermarsi al dato individuale; occorre estendere l'analisi anche al dato strutturale, che è in genere disponibile a livello di registri, repertori e fonti amministrative (*process produced data*)

È appunto in questa direzione che si orientano le ricerche di Putnam. Per il quale, il capitale sociale, inteso come cultura civica (*civicness*), è una risorsa collettiva. Non a caso, egli si rifà esplicitamente ai classici lavori di Banfield sul "familismo amorale" (Banfield, 1976) e di Almond e Verba sulla cultura politica (Almond & Verba, 1963), circa le conseguenze per lo sviluppo economico della cultura cooperativa riconducibile alla tradizione storica, all'ethos culturale, all'impegno civico, all'associazionismo, alla cooperazione e al grado di partecipazione presente in un determinato territorio. Coerentemente con queste premesse, Putnam misura il capitale sociale mediante una batteria di indicatori di "rendimento istituzionale": la stabilità delle giunte regionali, la puntualità nella presentazione dei bilanci, i servizi di informazione statistica, la presenza di servizi (asili nido, consultori familiari), dati di spesa (del settore agricolo, delle unità sanitarie locali), etc.; e attraverso altre espressioni della qualità della vita civile, come le percentuali dei voti di preferenza, l'affluenza alle urne in occasione dei referendum, il numero di lettori di giornali e la presenza di associazioni sportive e culturali (Putnam, 1993: 76 e sgg.).

Quali indicatori, di tipo individuale e/o collettivo, rispondano meglio alla misura del benessere, resta tuttavia una questione aperta. Un recente Rapporto Oecd sottolinea a tale proposito l'esigenza di un adeguato fabbisogno di misure di "social connections, social network support, interpersonal trust and other dimensions of social capital", accompagnate da "better methodologies and concepts for

civic engagement indicators” (Oecd, 2011: 29); in mancanza delle quali, rileva il Rapporto, “the measurement of well-being remains challenging” (Id.: 30).¹

5. Ampliare il fabbisogno di informazioni attraverso un’indagine dedicata: una proposta

Come detto in premessa, il lavoro della commissione è stato condotto su due piani distinti. Da un lato, cercando di individuare un set di indicatori della partecipazione politica, della fiducia e del rispetto delle regole, costruiti sulla base delle informazioni attualmente reperibili, con adeguata periodicità, nelle statistiche ufficiali, in particolare nei dati di indagine. Dall’altro, mirando in prospettiva alla formulazione di un’indagine sui temi del benessere, della coesione sociale e della cultura civica che possa consentire di ovviare almeno in parte ai limiti e alle ambiguità delle misure correntemente utilizzate in letteratura. In quest’ottica, gli indicatori di cui si dà conto nella scheda allegata sono da considerare come uno stadio ancora preliminare di un *work in progress* che sconta la disponibilità di maggiori approfondimenti; sia per quanto riguarda la disponibilità di nuovi dati e informazioni, sia di più adeguati disegni e strumenti di ricerca.

L’impiego di dati d’indagine o desumibili da fonti amministrative è senza dubbio la soluzione più diffusa negli studi e nelle ricerche sul capitale sociale, anche in chiave politologica. Il limite di questi dati, tuttavia, è che non sempre essi derivano da un’ipotesi teorica finalizzata alla misura del benessere e di altri importanti aspetti del capitale sociale. Di regola, il ricercatore “fa di necessità virtù”, adattando a posteriori le informazioni disponibili alle esigenze dell’analisi. Questa procedura, oltre a porre seri limiti alla misurazione, impedisce di cogliere e approfondire le interazioni fra le diverse dimensioni dei fenomeni: la fiducia interpersonale e istituzionale, il grado di cultura civica, l’effettiva partecipazione, il rapporto con le istituzioni e i servizi, il ruolo della politica e quant’altro; poco importa se dal punto di vista relazionale o culturale.

La via d’uscita da questa situazione è un’indagine esplicitamente dedicata alla misura del benessere e della cultura civica; una soluzione indubbiamente onerosa e complessa, che peraltro non risolverebbe l’insieme dei problemi che abbiamo fin qui illustrato. Per due motivi: perché non consentirebbe di rinunciare all’apporto di dati e informazioni di tipo aggregato desumibili da altre fonti, amministrative e non, che debbono in ogni caso essere potenziate; e perché non consentirebbe scorciatoie interpretative su temi complessi come lo sviluppo, la sostenibilità e l’equità, che potrebbero essere adeguatamente affrontati solo con il ricorso a un’impostazione di tipo longitudinale. Malgrado questi limiti, l’adozione di un’indagine *ad hoc* resta una via obbligata, oltre che per uscire dalle difficoltà empiriche e dai cortocircuiti concettuali delle misure convenzionali, anche per altre due importanti ragioni.

La prima, è che i dati e le informazioni correntemente impiegati nella misura del benessere riflettono solo in parte le trasformazioni intervenute nella società, nel senso che propongono un apparato di indicatori (riconducibile in sostanza alle ricerche di Putnam) relativo a scenari economici e sociali

¹ Più pessimista è la conclusione a cui giunge un rapporto della World Bank: “Due to the strong contextual nature of social capital, it is unlikely that it will be possible to identify a few ‘best’ indicators that can be used everywhere” (Grootaert & van Bastelaer, 2001: 10).

ampiamente superati. Ciò vale in particolare per quelle nuove forme di partecipazione ancorate a principi di reciprocità, solidarietà, valori ideali, etici o religiosi, che negli ultimi anni hanno conquistato sempre maggiore rilievo sociale: il consumo critico, i movimenti di protesta, le mobilitazioni che si sviluppano attraverso la rete (Benkler, 2011), le espressioni di democrazia diretta su *single issues*, ecc. A differenza di quelle che rientrano nel mercato tradizionale, queste attività sono governate da motivazioni diverse dall'interesse economico individuale e si basano sul capitale delle relazioni, i legami sociali e la collaborazione. Su questo composito campionario di iniziative e nuove forme di partecipazione sociale gli indicatori tradizionali del capitale sociale informano poco o nulla né sono in genere disponibili dati statistici adeguati.

La seconda ragione a sostegno della proposta di un'indagine *ad hoc* muove da una fondata perplessità sugli strumenti di rilevazione utilizzati nelle ricerche sul benessere, in larga misura superati e inadeguati. Il punto è che molti aspetti del capitale sociale non sono accessibili attraverso tecniche di ricerca di tipo tradizionale, quali l'intervista con questionario. Ciò vale, in particolare, per quel complesso di questioni relative alle norme e ai valori, ai comportamenti collettivi improntati alla conformità e al rispetto (ovvero alla violazione) della legalità, alle credenze individuali e collettive profonde, alla *compliance* fiscale, alla *civicness*, alla coesione sociale e alla fiducia verso le istituzioni. Questi aspetti comportano, secondo i casi, o un forte "rischio di evasività" di risposta da parte degli intervistati o una convergenza verso un modello di "desiderabilità sociale"; con il risultato, in entrambi i casi, di rendere sostanzialmente inadeguati i tradizionali metodi di rilevazione utilizzati nella conduzione delle ricerche.

In generale, quando sulla soggettività dell'intervistato giocano un ruolo rilevante fattori quali la cultura, il senso della giustizia, la reciprocità, la tolleranza verso i "diversi", il contesto politico-istituzionale, il grado di democratizzazione e di sviluppo del paese, i convenzionali strumenti di rilevazione (il questionario a domande aperte o chiuse, l'intervista diretta, etc.) non consentono di raggiungere apprezzabili risultati, e cioè di rilevare l'effettivo comportamento degli individui in situazioni reali se non in misura del tutto insoddisfacente. Per farlo, servono strumenti nuovi; tecniche e strumenti in grado di aggirare il problema posto dalle domande dirette, come le *anchoring vignettes* (Cheryl & Becker, 1978; Finch, 1987; Hopkins & King, 2010) e le *storie* elaborate da A. Marradi (Marradi, 2005) eventualmente preceduti da un attento esame dei risultati acquisiti in esperienze di laboratorio nell'analisi dei comportamenti economici e della psicologia sociale; il che naturalmente richiede un profondo rinnovamento sia del disegno della ricerca sia delle tecniche di rilevazione. Su entrambi questi versanti, il gruppo si rende eventualmente disponibile a proseguire il proprio lavoro in chiave istruttoria.

6. Indicatori prescelti

Gli indicatori allegati propongono una misura del dominio "Politica e istituzioni" non priva di lacune, che pertanto sollecita la statistica ufficiale alla produzione di dati in grado di fornire un'adeguata copertura dei fabbisogni informativi indispensabili alla rappresentazione dei fenomeni che afferiscono a questo delicato e importante settore.

Le soluzioni adottate si dimostrano carenti soprattutto sul versante normativo, in particolare sul tema della fiducia nei confronti delle istituzioni, la cui importanza cruciale, anche sul piano dei fattori macro-economici è stata ampiamente ribadita dalla crisi economica in corso. A questo riguardo, i dati desumibili dalle indagini campionarie (fiducia espressa all'indirizzo delle istituzioni costituzionali come il governo, il parlamento, ecc.), benché necessari, non sono affatto sufficienti, e dovrebbero pertanto essere integrati da dati e informazioni di altro tipo, relativi ad esempio alla fiducia espressa dagli investitori, al settore finanziario e bancario, alle imprese.

Analoghe difficoltà si sono rilevate infine per quanto concerne gli indicatori relativi, in generale, alla violazione delle regole; i casi in predicato riguardano nella fattispecie la corruzione, l'evasione fiscale, il sommerso, la criminalità organizzata, e l'illegalità in genere; fenomeni per i quali sono oggi disponibili solo dati e informazioni che consentono di rilevare solo la quota emersa di questi fenomeni e dunque ne sottostimano ampiamente la diffusione e la dimensione. È verosimile che nella misura di questi fenomeni non sia possibile, quantomeno nel breve termine, disporre di informazioni valide e attendibili; e tuttavia si tratta di aspetti della realtà economica e sociale in grado di incidere pesantemente sul funzionamento e sull'efficienza istituzionale e, di rimando, sul livello di fiducia nei confronti delle istituzioni. Il citato Rapporto Oecd sulla misura del benessere riporta in proposito un interessante grafico sulla robusta correlazione (negativa) esistente tra la fiducia nelle istituzioni e il livello di corruzione percepita dagli intervistati sull'attività degli organi di governo basato su dati di fonte Gallup World Pull (Oecd, 2011: Fig. 9.1, p. 194). Il ricorso a questa fonte presenta indubbiamente delle debolezze dal punto di vista dell'ampiezza della base campionaria; ed è inoltre onesto rilevare che sussistono perplessità sulla causalità della relazione: alcune interpretazioni suggeriscono che la fiducia nelle istituzioni sia la causa dell'efficacia delle istituzioni di governo, altre che il rapporto sia da interpretare nella opposta direzione (Morrone *et al.*, 2009). Comunque sia, come rileva l'Ocde, fiducia e corruzione conducono entrambe ad analoghe conseguenze: "societies where institutional trust is strong and corruption is low have better governance, stronger economic growth and greater respect for the law among the citizenry... [and] the effect of corruption on trust is greater than the opposite causal link (Uslaner, 2002), suggesting that reducing the level of corruption may improve the level of trust" (Oecd, 2011: 193).

Ciò premesso, il dominio "Politica e istituzioni" include i seguenti aspetti: 1) fiducia nelle istituzioni e coesione sociale; 2) partecipazione civica e politica, che rientrano anche nel più ampio concetto di *governance*; e 3) norme e valori condivisi; per il quale, allo stato attuale dell'informazione, si sono incontrate insuperabili difficoltà nel reperimento di adeguati indicatori empirici. È stato infine introdotto il tema dell'equità; un tema trasversale a tutti i domini, ma che nella dimensione "politica e istituzioni" assume una rilevanza del tutto particolare.

Per quanto concerne la dimensione della "partecipazione politica/civica" si è preso in considerazione l'indicatore del *voter turnout*. Nonostante siano stati rilevati seri limiti per il suo impiego nella situazione del nostro Paese, il ricorso a questo indicatore è molto diffuso a livello internazionale. Comunque sia, per ovviare alle difficoltà connesse all'impiego di questo indicatore, si è pertanto deciso di considerare non la quota di votanti sul totale degli aventi diritto alle elezioni politiche nazionali, ma alle elezioni al Parlamento Europeo che si svolgono con periodicità quinquennale.

Per quanto concerne gli indicatori di partecipazione civica e politica basati su dati d'indagine, si è reso opportuno effettuare una selezione. I quesiti inseriti nell'indagine Multiscopo vertono, come noto, su forme della partecipazione politica attiva ("Hai partecipato a una riunione politica?"; "Hai partecipato a un comizio?", ecc.) e pertanto non tengono conto dei recenti mutamenti sociali e delle nuove forme di partecipazione politica e civica che interessano soprattutto i giovani, e non solo. Peraltro, le ricerche dimostrano che i diversi aspetti indagati sono tutti fortemente correlati tra di loro e correlati anche con le forme di partecipazione passiva (es., "Informarsi e parlare di politica"). Si è quindi stabilito di proporre un indicatore che sintetizzi la partecipazione politica passiva e attiva, in quest'ultimo caso rilevata attraverso quesiti introdotti solo di recente e relativi a nuove forme di partecipazione connesse al sempre più ampio utilizzo della rete internet. Lo scopo che ci si propone di raggiungere con questi indicatori è disporre di una misura in grado di permettere il raffronto tra individui di diverse età. L'indicatore sintetico proposto tiene conto pertanto dei seguenti aspetti:

"Quota di persone di 14 anni e più che parlano di politica una o più volte a settimana"; "Quota di persone di 14 anni e più che si informa dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana"; "Quota di persone di 14 anni e più che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (ad es., pianificazione urbana, firmare una petizione) negli ultimi 3 mesi"; "Quota di persone di 14 anni e più che hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi 3 mesi".

Per quanto riguarda la "fiducia nelle istituzioni", essa è stata misurata attraverso una batteria di indicatori che riguardano le seguenti istituzioni:

- *Istituzioni di rilievo costituzionale.* Vengono considerati separatamente i seguenti indicatori:

- ✓ "Persone che esprimono fiducia nel Parlamento italiano";
- ✓ "Persone che esprimono fiducia nel sistema giudiziario";
- ✓ "Persone che esprimono fiducia nei partiti".

In prospettiva, sarà possibile tenere conto anche di altre figure istituzionali, come il Presidente della Repubblica e il Governo, solo di recente introdotte nell'Indagine "Aspetti della vita quotidiana".

- *Istituzioni locali.* Si basa sull'aggregazione dei seguenti indicatori: "Persone che esprimono fiducia nel governo regionale"; "Persone che esprimono fiducia nel governo comunale"; "Persone che esprimono fiducia nel governo provinciale". L'indicatore esprime il grado di fiducia dei cittadini nei confronti delle principali istituzioni a livello locale.

- *Altri tipi di istituzioni.* Si basa sull'aggregazione dei seguenti indicatori: "Persone che esprimono fiducia nelle forze dell'ordine" e "Persone che esprimono fiducia nei vigili del fuoco". L'indicatore esprime il grado di fiducia dei cittadini nei confronti di due servizi che tutelano l'ordine sociale e la sicurezza dei cittadini sul territorio

Nel complesso, si sono considerati sia indicatori tradizionali, sia indicatori costruiti sulla base di nuovi quesiti introdotti appositamente nell'indagine "Aspetti della vita quotidiana". Il rischio connesso all'utilizzo di questi indicatori è che essi non colgano la fiducia nelle istituzioni, ma rilevino piuttosto l'atteggiamento contingente verso chi al momento riveste quel ruolo.

Un tema teoricamente rilevante, e tuttavia complesso dal punto di vista empirico, è quello delle norme e valori condivisi per il quale tuttavia non sono attualmente disponibili, nelle indagini ufficiali condotte a livello nazionale, quesiti in grado di misurare adeguatamente il senso civico dei cittadini. Si tratta di una componente fondamentale della dimensione "Stato" del capitale sociale, in particolare nel nostro Paese; diverse indagini svolte negli ultimi anni da enti di ricerca su particolari popolazioni hanno messo in luce esperienze e risultati di grande interesse (Albano, 2004).

Proposta: Introdurre nell'indagine multiscopo un modulo finalizzato alla rilevazione della cultura civica (*civicsness*).

Resta aperta anche la questione della percezione della qualità della giustizia e, più in generale, della trasparenza dell'attività della Pubblica Amministrazione e dei reati contro la Pubblica Amministrazione legati al fenomeno della corruzione.

Per quanto concerne la giustizia, l'efficienza del sistema è senza dubbio un tema di grande interesse che tocca il cuore del rapporto dei cittadini con le istituzioni. Uno degli indicatori che –in teoria- potrebbe sembrare particolarmente utile in questo campo è la durata media effettiva dei procedimenti penali e delle cause. Tuttavia l'indicatore presenta molti limiti e problemi che al momento non sembrano facilmente superabili. Tra i principali si colloca senz'altro il fatto che non esiste per tutti i gradi ed i tipi di processo. Per il penale, la durata esiste solo nel primo grado dei processi e non per il grado di appello.

Per quanto riguarda il civile le statistiche sul tema sono in rapida evoluzione. Infatti per la fine del 2012 è prevista l'entrata in vigore del datawarehouse del settore civile, da parte del Ministero della Giustizia. Questo nuovo strumento consentirà di calcolare l'indicatore sulla "Lunghezza dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado" in modo preciso a partire dalla data di iscrizione e chiusura del procedimento. In attesa del rilascio di questo strumento, l'indicatore può essere approssimato con la stima della durata media, che si basa sull'utilizzo dell'anno di iscrizione della causa e dell'anno di chiusura.

Per quanto riguarda il tema della corruzione, i dati attualmente disponibili a tale riguardo non sono in effetti in grado di rilevare se non la parte emersa del fenomeno (cfr. per approfondimenti il dominio sicurezza); sicché si è ritenuto di non utilizzarli. In parte, dal punto di vista della percezione soggettiva, la corruzione – come risulta anche dal rapporto Ocde *How is life?* (Ocde, 2011) – risulta altamente correlata con la fiducia riposta nelle istituzioni. Rispetto a quanto previsto dal documento congiunto Cnel-Istat, non è stata inserita nelle schede di settore un indicatore relativo alla "trasparenza". Pur ritenendo la trasparenza delle istituzioni politiche e amministrative un aspetto importante del capitale sociale, il motivo di questa esclusione è la mancanza di indicatori affidabili e la difficoltà di disaggregazioni a livello regionale.

Elenco degli indicatori prescelti

1. Partecipazione elettorale: *Quota di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento Europeo sul totale degli aventi diritto.*
L'indicatore del *voter turnout*, nonostante si mettano in luce limiti per l'utilizzo nel caso del nostro Paese, è senz'altro un indicatore molto utilizzato a livello internazionale (anche dall'OCSE).
2. Partecipazione civica e politica: *Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Quota di persone di 14 anni e più che parlano di politica almeno una volta a settimana; Quota di persone di 14 anni e più che si informa dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; Quota di persone di 14 anni e più che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) negli ultimi 3 mesi; Quota di persone di 14 anni e più che hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi 3 mesi.*
Gli indicatori proposti consentono di registrare la partecipazione politica sia passiva sia attiva, in quest'ultimo caso rilevata attraverso quesiti introdotti solo di recente relativi a nuove forme di partecipazione connesse al sempre più ampio utilizzo di internet. Lo scopo che ci si propone con questi indicatori è disporre di una misura che consente di cogliere il livello di partecipazione civile e politica di individui di diverse età.
3. Fiducia nel Parlamento italiano: *Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel Parlamento italiano / persone di 14 anni e più * 100.*
L'indicatore esprime il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti del Parlamento italiano.
4. Fiducia nel sistema giudiziario: *Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel sistema giudiziario / persone di 14 anni e più * 100.*
L'indicatore esprime il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti del sistema giudiziario.
5. Fiducia nei partiti: *Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei partiti / persone di 14 anni e più * 100.*
L'indicatore esprime il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti dei partiti.
6. Fiducia nelle istituzioni locali: *Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo regionale; Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo provinciale; Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo comunale.*
L'indicatore esprime il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti delle principali istituzioni a livello locale.
7. Fiducia in altri tipi di istituzioni: *Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori di base: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nelle forze dell'ordine; Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei vigili del fuoco.*
L'indicatore esprime il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti di due servizi che tutelano l'ordine sociale e la sicurezza dei cittadini sul territorio.
8. Donne e rappresentanza politica in Parlamento: *Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati.*
L'indicatore, che misura la percentuale di donne presenti nel Senato della Repubblica e nella Camera dei Deputati, costituisce un primo importante indicatore di equità nella rappresentanza.
9. Donne e rappresentanza politica a livello locale: *Quota di donne elette nei Consigli Regionali.*

L'indicatore, che misura la percentuale di donne elette nei Consigli Regionali, costituisce un ulteriore indicatore di equità nella rappresentanza.

10. Donne negli organi decisionali: Incidenza delle donne in posizione apicale nei seguenti organi decisionali: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy), Consob; Ambasciatrici.
L'indicatore esprime la capacità di una società di valorizzare le competenze femminili.
11. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa: Incidenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa.
Recenti documenti della Commissione Europea hanno messo in luce l'importanza dell'*empowerment* femminile anche in ambito economico (European Commission, 2010).
12. Età mediana dei parlamentari italiani: Età mediana dei parlamentari al Senato e alla Camera.
La misura fornisce indicazioni sull'età dei rappresentanti parlamentari. Si è pensato di inserire un indicatore che fornisca una misura di ricambio generazionale nella rappresentanza politica italiana.
13. Lunghezza dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado: Differenza tra la data di iscrizione e la data di chiusura del procedimento / numero di procedimenti conclusi nell'anno di riferimento.
L'indicatore costituisce una misura indiretta dell'efficienza del sistema giustizia.

7. La misura dell'equità: una proposta

La dimensione dell'equità è trasversale ai domini considerati per lo studio del benessere. Almeno in parte, questa dimensione può essere rilevata mediante l'introduzione di adeguate covariate nella lettura degli indicatori proposti; ad esempio, con riferimento alle variabili di età e genere e, nel caso di alcuni indicatori, considerando la tipologia familiare. Più complesso, per mancanza di informazioni, è tener conto di altri pur importanti parametri dell'equità, quali il livello socio-economico e la cittadinanza.

La Commissione si è pertanto limitata a prendere in considerazione nel presente dominio la dimensione del genere e quella dell'età. Il dominio si presta particolarmente allo studio delle differenze di genere focalizzando l'attenzione sull'*empowerment* femminile, tema di grande rilievo non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche nei paesi a sviluppo avanzato.

Il *gender gap* deve senz'altro inteso come elemento di disparità, se non di discriminazione. Nonostante l'evidenza di questo assunto, tuttavia, solo dagli anni '80 gli studiosi del comportamento politico ed elettorale hanno dedicato attenzione alle questioni di genere, proponendo anche indicatori quantitativi (Calloni e Cedroni, 2011). La questione degli squilibri di genere nella rappresentanza assume nel nostro Paese rilievo maggiore che in altri Paesi europei. Il "Global Gender Gap Report 2010" che misura il divario tra uomini e donne prendendo in considerazione quattro principali dimensioni (partecipazione e opportunità economiche, livello di istruzione, potere politico, salute e sopravvivenza) ha rilevato che il nostro Paese "...continues to be one of the lowest-ranking countries in the EU" (World Economic Forum, 2010: 21). Questo rilievo ha indotto la Commissione a proporre alcuni indi-

catori che, pur non consentendo disaggregazioni a livello regionale, sono apparsi comunque rilevanti per affrontare il problema dell'equità di genere all'interno delle istituzioni. La rappresentanza numerica delle donne non esaurisce evidentemente la problematica: esiste una questione sostantiva della rappresentanza che è assai più difficile da cogliere, se non in termini qualitativi. L'attuale sistema elettorale non consente un rapporto diretto tra elettori ed eletti, e tuttavia la presenza delle donne nelle principali istituzioni appare oggi ancora un nodo cruciale nel nostro Paese. Prima ancora di affrontare e risolvere questioni sostanziali, si pone ed è tuttora irrisolta una questione formale. Certamente nella sfera politica pubblica, ma anche nella sfera economica privata.

La questione dell'equità di genere è fondamentale rispetto al tema del benessere e misurarla in termini di "rappresentanza" – sia pure per cooptazione – è particolarmente importante, dal momento che la presenza delle donne in organi decisionali può essere considerata *tout court* una proxy della condizione e del ruolo della donna nella società. Per questi motivi, sono stati proposti alcuni indicatori che pur non consentendo raffronti a livello regionale, sono nondimeno di grande rilievo per comprendere il contesto sociale, le condizioni, i presupposti per lo sviluppo del Paese.

Sono stati pertanto introdotti i seguenti indicatori:

- Rappresentanza delle donne negli organi decisionali. Saranno considerate alcune istituzioni i cui componenti sono nominati per cooptazione: Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità per la privacy), Consob, ambasciatrici, allo scopo di disporre di un'indicazione diretta degli eventuali effetti di politiche di *empowerment*;
- Rappresentanza delle donne nei consigli d'amministrazione delle imprese. A fianco alla rappresentanza negli organi decisionali di tipo politico si è ritenuto opportuno considerare anche gli organi decisionali di tipo economico. In particolare, sono stati considerati i consigli d'amministrazione delle imprese quotate in borsa. Recenti documenti della Commissione Europea hanno messo in luce l'importanza dell'*empowerment* femminile anche in ambito economico (European Commission, 2010)
- Si propongono infine due indicatori sulla rappresentanza delle donne; uno che, pur scontando i limiti della legge elettorale vigente a livello nazionale (che non consente di stabilire un legame diretto tra elettori ed eletti), permette di misurare la presenza delle donne in Parlamento: "Quota di donne elette al Senato e alla Camera". L'altro coglie, invece, la rappresentanza femminile a livello locale: "Quota di donne elette nei Consigli Regionali".

Anche quella giovanile si pone sempre più come una "questione" nazionale (Ambrosi e Rosina, 2009). In Italia, la rappresentanza dei giovani nelle istituzioni è alquanto più ridotta rispetto ad altri paesi dell'UE. Il rapporto sul ricambio generazionale, promosso dal Forum nazionale dei giovani e dal CNEL nel 2009, ha documentato che i giovani italiani riescono con difficoltà ad affermarsi nel mondo del lavoro prima dei quarant'anni e sono comunque pochi quelli che occupano posizioni di vertice della vita politica, economica e sociale del Paese (Simoni, 2009). Per questa ragione, si è ritenuto particolarmente utile inserire un indicatore specifico, relativo all'età mediana dei parlamentari italiani.

Riferimenti bibliografici

- Albano R. (2004), *Il capitale sociale e la partecipazione politica dei giovani*, Istituto Iard Franco Brambilla, Milano.
- Almond, G. A., Verba, S. (1963), *The civic culture: Political attitudes and democracy in five nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Padova.
- Bagnasco, A. (1999), "Teoria del capital sociale e 'political economy' comparata", *Stato e mercato*, n. 2.
- Banfield, E. (1958), *The moral basis of a backward society*, The Free Press, New York.
- Benkler, Y. (2011), *The penguin and the Leviathan. How cooperation triumphs over self-interest*, Crown Pub. Group, New York.
- Bourdieu, P. (1986), "The forms of capital", in: Richardson, J. G. (ed.), *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Greenwood Press, New York.
- Bourdieu, P., Wacquant, L. J. D. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino.
- Calloni M., Cedroni L., *Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica*, Rapporto di Ricerca, presentato il 7 marzo 2011, Palazzo Montecitorio, Sala della Lupa, Roma.
- Cartocci, R., Vanelli, V. (2006), "Atlante del capitale sociale", in: M. Golinelli, M. La Rosa, G. Scidà (a cura di), "Il capitale sociale tra economia e sociologia", *Sociologia del lavoro*, 102, pp. 169-191.
- Catanzaro, R. (in stampa), "Spirito civico e fiducia nelle istituzioni. Il ruolo della politica nella creazione (o distruzione) di capitale sociale".
- Cheryl, A., Becker, H. (1978), "The use of vignettes in survey research", *Public Opinion Quarterly*, 17.
- Coleman, J. S. (1990), *Foundations of social theory*, The Belknap Press, Cambridge Mass.
- De Blasio, G., Sestito, P. (2011), *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, Roma.
- European Commission (2012), *Women in economic decision-making in the EU: Progress report*, Brussels.
- Finch, J. (1987), "The vignette technique in survey research", *Sociology*, 21, 1.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust. The social virtues and the creation of prosperity*, Hamish Hamilton, London.
- Grootaert, C., van Bastelaer, T. (2001), *Understanding and measuring social capital. A synthesis of findings and recommendations from the social capital initiative*, The World Bank, Working Paper n. 24.

- Hopkins, D., King, G. (2010), "Improving anchoring vignettes: Designing surveys to correct interpersonal comparability", *Public Opinion Quarterly*, 74, 2.
- ILO (2008), *Manual on the measurement of volunteer work*, Geneva.
- Kumlin, S., Rothstein, B. (2005), "Making and breaking social capital: The impact of the welfare state institutions", *Comparative Political Studies*, 38, 4.
- Lin, N. (2001), *Social capital: A theory of social structure and action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marradi, A. (2005), *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, Carocci, Roma.
- Morrone, A, Tontoranelli, N., Ranuzzi, G. (2009), "How good is trust? Measuring trust and its role for the progress of societies", *Oecd Statistics Working Papers*, No. 03.
- Oecd (2011), *How is life? Measuring well-being*, Paris.
- Pavolini, E. (in corso di stampa), "Sviluppo economico, capitale sociale e funzionamento del welfare pubblico".
- Portes, A. (1998), "Social capital: Its origins and applications in modern sociology", *Annual Review of Sociology*, 24.
- Putnam, R. D. (1993), *Making democracy work*, Princeton University Press, Princeton; trad. it., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Putnam, R. D. (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American community*, Simon & Schuster, New York.
- Rothstein, B., Stolle, D. (2003), "Social capital and street-level bureaucracy: An institutional theory of generalized trust", in: M. Hooghe and D. Stolle (eds.), *Generating social capital: Civil society and institutions in comparative perspective*, Palgrave MacMillan, New York.
- Simoni M. (2009), *Urge ricambio generazionale. Primo rapporto su quanto e come il nostro Paese si rinnova*, Rubettino.
- Triglia, C. (2011), "Capitale sociale tra economia e sociologia: avanti con giudizio", in: G. De Blasio, P. Sestito, *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, Roma.
- United Nations (1993), *System of National Accounts* (<http://unstats.un.org/>)
- Uslaner, E. M. (2002), "Trust and corruption", Paper presented at the annual meeting of the American Political Science Association, Boston Marriot Copley Place, Boston, Mass. (http://www.allacademic.com/meta/p65251_index.html)
- World Economic Forum (2010), *Global Gender Gap*, Report 2010.

Appendice: schede indicatori

1) Partecipazione elettorale	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Partecipazione civica e politica
<i>Definizione</i>	Quota di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento Europeo sul totale degli aventi diritto
<i>Composito</i>	
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Ministero dell'Interno
<i>Fenomeno</i>	Partecipazione elettorale
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Regioni ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Classe di età
<i>Periodicità</i>	Quinquennale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 1979
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

2) Partecipazione civica e politica	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Partecipazione civica e politica
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sul livello di partecipazione civica e politica
<i>Composito</i>	SI
	Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori: <ol style="list-style-type: none"> 1) Persone di 14 anni e più che parlano di politica almeno una volta a settimana 2) Persone di 14 anni e più che si informano di politica almeno una volta a settimana 3) Persone di 14 anni e più che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) negli ultimi 3 mesi 4) Persone di 14 anni e più che hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi 3 mesi
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Interesse per la politica
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1993 (1 e 2) e dal 2011 (3 e 4)
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

3) Fiducia nel Parlamento italiano	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel Parlamento italiano / persone di 14 anni e più * 100.
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni di livello costituzionale
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 2011
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	In futuro potrebbero essere inserite nell'indicatore anche altre istituzioni quali il Presidente della Repubblica e il Governo

4) Fiducia nel sistema giudiziario	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel sistema giudiziario / persone di 14 anni e più * 100.
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni di livello costituzionale
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 2011
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	In futuro potrebbero essere inserite nell'indicatore anche altre istituzioni quali il Presidente della Repubblica e il Governo

5) Fiducia nei partiti	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale
<i>Definizione</i>	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei partiti / persone di 14 anni e più * 100.
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni di livello costituzionale
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	Dal 2011
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	In futuro potrebbero essere inserite nell'indicatore anche altre istituzioni quali il Presidente della Repubblica e il Governo

6) Fiducia nelle istituzioni locali	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sul livello di fiducia nelle istituzioni locali
<i>Composito</i>	SI
	Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori: <ul style="list-style-type: none"> a) Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo regionale; b) Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo comunale; c) Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo provinciale.
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni locali
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	2012
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	Necessità di confronto con il gruppo metodologico per l'aggregazione

7) Fiducia in altri tipi di istituzioni	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Fiducia nelle istituzioni e coesione sociale
<i>Definizione</i>	Indicatore sintetico sul livello di fiducia in altri tipi di istituzioni
<i>Composito</i>	SI
<i>Definizione</i>	Basato sull'aggregazione dei seguenti indicatori: <ul style="list-style-type: none"> a) Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel forze dell'ordine; b) Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel vigili del fuoco.
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Istat, Aspetti della vita quotidiana
<i>Fenomeno</i>	Fiducia che i cittadini hanno nelle istituzioni con finalità di sicurezza e ordine pubblico
<i>Unità di analisi</i>	Individui (residenti in famiglia)
<i>Livello di disaggregazione</i>	<p>Livello Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina) ○ Livello di istruzione (fino licenza elementare, diploma, laurea) ○ Classe di età (20-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65-74, 75 e oltre) ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano) <p>Livello regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Genere (maschio, femmina)
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	a) 2010 b) 2012
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	Necessità di confronto con il gruppo metodologico per l'aggregazione

8) Donne e rappresentanza in Parlamento	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Equità di genere
<i>Definizione</i>	Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Ministero dell'Interno
<i>Fenomeno</i>	Rappresentanza delle donne
<i>Unità di analisi</i>	Individui
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia: <ul style="list-style-type: none"> ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano)
<i>Periodicità</i>	Periodico
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1948
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Disaggregabile a livello regionale
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

9) Donne e rappresentanza politica a livello locale	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Equità di genere
<i>Definizione</i>	Quota di donne elette nei Consigli Regionali
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Ministero dell'Interno
<i>Fenomeno</i>	Rappresentanza delle donne
<i>Unità di analisi</i>	Individui
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia: <ul style="list-style-type: none"> ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano)
<i>Periodicità</i>	Periodico
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1970
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	Disaggregabile a livello regionale
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

10) Donne negli organi decisionali	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Equità di genere
<i>Definizione</i>	<p>Incidenza delle donne in posizione apicale nei seguenti organi decisionali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Corte Costituzionale • Consiglio Superiore della Magistratura • Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy), Consob • Ambasciatrici
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Varie
<i>Fenomeno</i>	Empowerment delle donne
<i>Unità di analisi</i>	Individui
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia
<i>Periodicità</i>	Periodico
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale
<i>Vantaggi</i>	Nelle istituzioni considerate vige un sistema di nomina per cooptazione, l'indicatore consente quindi di misurare direttamente gli eventuali effetti di politiche di empowerment
<i>Svantaggi</i>	Non regionalizzabile
<i>Note</i>	

11) Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Equità di genere
<i>Definizione</i>	Incidenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società Quotate
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	ASIA
<i>Fenomeno</i>	Partecipazione delle donne ai processi decisionali economici
<i>Unità di analisi</i>	Individui
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia:
<i>Periodicità</i>	Annuale
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale (regionale poco significativa)
<i>Vantaggi</i>	Permette di misurare l'empowerment femminile nel settore delle grandi aziende private. Si tratta di un indicatore molto utilizzato a livello internazionale anche nell'ambito delle raccomandazioni della Commissione Europea
<i>Svantaggi</i>	Non regionalizzabile
<i>Note</i>	

12) Età mediana dei parlamentari italiani	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Equità per età
<i>Definizione</i>	Età mediana dei parlamentari al Senato e alla Camera
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Ministero dell'Interno
<i>Fenomeno</i>	Giovani e politica
<i>Unità di analisi</i>	Individui
<i>Livello di disaggregazione</i>	Livello Italia: <ul style="list-style-type: none"> ○ Regioni (incluse Trento e Bolzano)
<i>Periodicità</i>	Periodico
<i>Tipologia del dato</i>	dato di stock
<i>Serie storica</i>	dal 1948
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Nazionale, regionale
<i>Vantaggi</i>	
<i>Svantaggi</i>	
<i>Note</i>	

13) Lunghezza dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado	
<i>Dominio</i>	Politica e istituzioni
<i>Dimensione</i>	Norme e valori condivisi
<i>Definizione</i>	Differenza tra la data di iscrizione e la data di chiusura del procedimento/numero di procedimenti conclusi nell'anno di riferimento
<i>Composito</i>	No
<i>Utilizzato da iniziative internazionali</i>	
<i>Fonte</i>	Ministero della Giustizia
<i>Fenomeno</i>	L'indicatore costituisce una misura indiretta dell'efficienza del sistema giustizia.
<i>Unità di analisi</i>	Procedimenti
<i>Livello di disaggregazione</i>	Materia del contenzioso, grado di giudizio
<i>Periodicità</i>	annuale
<i>Tipologia del dato</i>	
<i>Serie storica</i>	Dal 2012
<i>Disaggregazione territoriale</i>	Distretti giudiziari
<i>Vantaggi</i>	L'indicatore costituisce un elemento importante per valutare l'impatto dell'efficienza del sistema giudiziario rispetto ai cittadini e alle imprese nei loro diversi ruoli.
<i>Svantaggi</i>	L'indicatore potrà essere calcolato dall'entrata in vigore del datawarehouse del settore civile, il cui rilascio da parte del Ministero della Giustizia è previsto per la fine del 2012. In attesa del rilascio di questo strumento, è possibile effettuare una stima della durata media che si basa sull'utilizzo dell' <u>anno</u> di iscrizione della causa e dell' <u>anno</u> di chiusura.

